

L'Espresso

Anno II N. 7
13 aprile 1963
Sp. abb. post. N. 257 Salerno
Arretrato L. 80
Un numero L. 40

INDIPENDENTE

Esce il 1. e il 3.

sabato di ogni mese

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento sostenitore L. 2.000 Per rimesse usare il Conto Corrente
Postale N. 12 - 9967 intestato all'avv. Filippo D'Ursi

Direzione — Redazione — Amministrazione
Cava dei Tirreni, Corso Umberto I 395 — Tel. 41913 - 41184

IL MESSAGGIO DEL P. ABATE Un atto irresponsabile! DELLA MILLENARIA BADIA BENEDETTINA SU LA "PASQUA 1963"

Da «Ascolta», periodico degli ex alunni della Badia di Cava, per gentile concessione, riportiamo:
Chiedo venia ai miei cari lettori se mi sono permesso di aggiungere un numero al sacro tomo di Pasqua. Mi si potrebbe giustamente osservare che Pasqua è Pasqua, e basta; che serve aggiungere l'anno? Certo, Pasqua ha un suo significato inconfondibile, che non dipende dall'anno. Ma non si può nemmeno negare che ogni celebrazione di feste assue un particolare carattere a seconda le circostanze di tempo e di ambiente in cui cade. La Pasqua di questo anno - posso dirlo? volete saperlo? - è la Pasqua delle chiaviere.

E non crediate che io intenda riferirmi esclusivamente alle prossime competizioni elettorali, che comportano purtroppo una quantità enorme di chiacchiere e di bugie. Anche se non ci fossero le elezioni a breve scadenza, questa Pasqua sarebbe la Pasqua delle chiaviere lo stesso.

Avete fatta una esperienza? Provatevi, nel bel mezzo di una città rumorosa e di una giornata faticosa, a modio, verbosa - fiumi di parole dette, fiumi di parole ascoltate e fiumi di parole apprese dalla stampa, dalla radio o dalla TV - provatevi ad entrare in una chiesa, la prima che incontrate, anche se non vi si celebrerà alcuna funzione, anzi meglio se vuota e deserta. Che sensazione strana e cupa, no? Vi sembra essere assorbiti da un mondo di altro genere, tutto diverso da quello che ancora vi rintonza nella testa: un mondo di silenzio, di distacco, di pace. E se capitate durante una funzione, vi accorgete, subito che, tra tanti, suoni ed incensi, quel rito ha sapore di eternità. Si aggrazia insomma a qualcosa di immutabile e di perenne. Quella chiesa è come un'isola in mezzo ad un fiume, che la circonda da ogni parte: un fiume di mutevoli ciarle e di spumeggianti chiacchiere, che scorre incesantemente per quanto è largo il mondo.

Pasqua 63. Voi vedete che quel canoro, accanto alla massima solidarietà cristiana, è di cattivo gusto, come quegli sgorbì che mani vangeliche tracciano talora sulle pareti dei monumenti. Pasqua 63 vuol dire questo: che mai come nella nostra epoca di vangeantismo logorrea sentiamo l'estremo bisogno di rifugiarsi nei grandi pensieri della fede, unica bolla di silenzio, di freschezza e di pace per lo spirito.

Quante verità capiamo finalmente, nella serenità di una Pasqua pensosa e raccolta. Soprattutto questo: che Gesù ha detto, sì, certa-

mente, cose mirabili, ma non ha salvato il mondo con discorsi. Lo ha salvato con il sacrificio, con la croce e con l'amore.

Ed è una lezione - scemer, tante per questa nostra «lezione» - in cui, tra rotocalchi, radio, TV e conferenze - stampa, sembrerebbe, ormai, fuori dubbio che il mondo s'abbia a salvar con i discorsi. O Amleto, dove sei? tu che definisti il libro: parole, p' parole, parole.

Concludiamo: ai miei lettori e a tutti quelli che sono stufti come me di questa squallida accademia di sermonee verbose, ch'è diventato il mondo, vorrei assegnare un tema per le prossime feste - tema di meditazione, sì capisco, e non di compimento, e il manoscritto, se non altro, potrebbe essere il verso allituiato del giorno di Pasqua: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato».

«Pascha nostrum immolatus est Christus».

Voi capirete: nel trionfo della Risurrezione, nell'esultanza dell'Alleanza, la Chiesa sa ricordare nulla di meglio che l'immolazione di Gesù Cristo.

Pare proprio sentire Gesù che ripete a ciascuno di noi le parole dolci e terribili che disse una volta, appena nato da una santa: Io non ti ho amato per larla!

† Fausto M. Mezza



La «Resurrezione» di Perugini che si conserva nella pinacoteca della Badia di Cava

Una precisazione del Prof. Marino De Luca su "La Casa della Madre e del Bambino,,

Dal Prof. Marino De Luca, Commissario alla Federazione di Salerno dell'Opera Naz. Maternità ed Infanzia, riceviamo e pubblichiamo:
Il Direttore de «Il Pungolo» di Cava dei Tirreni.
Con riferimento all'articolo sulla C. M. e B. di Cava, apparso il 12.1.1963 sul giornale da Lei diretto, e del quale appena oggi ho avuto notizia, Le fornisco le seguenti precisazioni:

«La Casa Madre e Bambino di Cava dei Tirreni» è in stato di effettivo avanzamento e di allistamento. La entrata in funzione della medesima non è ancora avvenuta perché la Ditta appaltatrice deve fare ancora qualche rifinito e perché la Ditta Isoni di Milano, a causa del ben noto sciopero dei metalmeccanici, e nonostante i ripetuti solleciti non ha ancora consegnato l'arredamento commissionato da questa Federazione Provinciale O. N. M. I. in data 5.12.1962. L'entrata in funzione della C. M. e B. di Cava resta, quindi, neces-

sariamente subordinata al completamento delle attrezzature, che ne dovranno garantire l'efficienza e un ottimo funzionamento.

Il ritardo dell'apertura non è, quindi, dovuto né a motivi politici né al desiderio di questa Federazione di fare l'inaugurazione in prossimità delle elezioni politiche, tanto è vero che l'inaugurazione, purtroppo, dovrà avvenire immediatamente dopo le elezioni politiche.

La prego di pubblicare quanto sopra sul suo giornale ».

Il Commissario Straord. Prof. Marino De Luca

Prendiamo atto della precisazione del Prof. Marino De Luca e siamo veramente lieti che il ritardo nell'apertura della Casa Madre e del Bambino di Cava sia dovuto a ragioni tecniche e non politiche. Resta, comunque, il fatto che da troppo tempo la costruzione è in corso e ben ci poteva provvedere tempestivamente a tutto quanto occorre perché la

opera fosse stata ultimata nei termini più brevi.

Cava sente la necessità che la bella opera vada in funzione presto e noi ancora una volta manifestiamo la più viva gratitudine a chi si è adoperato perché tale opera si realizzi, primi fra tutti la Commissione locale Prof.ssa Maria Casaburi che da anni, con profonda passione svolge la sua insigne attività nell'interesse della bella istituzione, il Prof. Marino De Luca e l'On. Prof. Alfonso Tesarò che nulla hanno trascurato perché la Casa della Madre e del Bambino fosse veramente accogliente sotto tutti gli aspetti.

Fra 20 giorni sapremo ove prenderemo l'acqua la prossima Estate

Rispondendo ad una richiesta di un Consigliere in Consiglio Comunale il Sindaco, con aria di grande mistero, ha annunciato che lo studio per dotare Cava di acqua a sufficienza per la prossima estate è avviato bene e solo fra una ventina di giorni potremo sapere le grandi novità e dove, finalmente, potremo attingere l'acqua nella prossima estate.

L'attesa è, naturalmente, vivissima e noi non mancheremo di informare i lettori non appena sapremo la gran novità.

In poche battute il Consiglio Comunale ha vincolato come «storico», tutto il centro cittadino. Da ora in poi sarà impossibile abbattere e ricostruire ampliandoli e modificandoli i cadenti fabbricati di Corso Umberto. Finalmente una zona di..... verde in un'autentico presepe fatto edificare dal Comune negli ultimi anni

Nello spazio di pochi minuti, mercoledì scorso, il Consiglio Comunale ha liquidato una pratica destinata a far sentire i suoi maléfici effetti forse non tanto nell'immediato futuro ma in anni lontani, quando cioè, finalmente, gli artefici dell'attuale deleteria politica amministrativa locale si saranno ritirati a vita privata.

E' noto che da anni il Comune di Cava, spendendo fior di milioni, ha deliberato il nuovo piano regolatore cittadino. Un Comitato di tre tecnici ingegneri architetti, hanno studiato a lungo il piano il quale finalmente era entrato nella sua fase finale di approvazione e solo il Consiglio doveva pronunciarsi su un voto espresso dal competente Ministero dei LL. PP. secondo il quale, fra l'altro, viene imposto il vincolo di «centro storico» a tutto il Corso Umberto I con l'espresso divieto di poter costruire i fabbricati diversamente dal modo come oggi essi si presentano, rispettando, cioè, tutte le caratteristiche estetiche senza possibilità di ampliamento al cubo.

Di fronte a tale dragonia non impositione che pur poteva consigliare degli accorgimenti per evitare il «blocco» totale della zona che come tutti sanno è ormai capiente ed i proprietari non potendo mai ricostruire i fabbricati nel modo come essi sono stati vincolati, hanno senso e sono di responsabili, tale avrebbe voluto che gli organi responsabili del Comune, i tecnici redattori del «piano regolatore» avessero studiato, intensamente studiata una soluzione che avesse contemperato gli interessi della... storia (sic!) con gli interessi di centinaia di cittadini che per essere proprietari di vecchie costruzioni sono stati i più tafferati dalle conseguenze bellissime. Invece niente! Niente studio da parte dei tecnici redattori del piano regolatore due dei quali non avevano firmato alcuna relazione ogni portata in Consiglio evidentemente non sono stati neppure interpellati, niente studio da parte dei Consigliere tutti i quali si sono portati in Consiglio forti della loro impropria preparazione sull'argomento da trattare se è vero come è vero che su esso pochi sono stati gli interventi ed una sola era l'antica quella cioè di approvare comunque il voto in agenzia al quale l'Amministrazione Comunale ha voluto inserire alcune modifiche al piano regolatore generale.

L'ansia di far presto ha pervaso la discussione dell'argomento ed era evidente che fosse così: si è stato il consigliere, compagno divenuto industriale che altro interesse non aveva che quello di piazzare «persiane» per le fabbricati sospesi in attesa della odierna deliberazione, vi era altro consigliere-assessore progettista che aveva ottenuto un'altezza maggiore per una certa zona cittadina dove deve sorgere un «centro fabbricato», vi era il sindaco che un giorno non lontano aveva promesso a se stesso che quel tale fabbricato al Viale Ferrovie, su suolo Benincasa, «non s'ha da fare così come i bravi intimarono al povero Don Abbondio il divieto di Don Rodrigo al matrimonio tra Renzo e Lucia».

A nulla, quindi, è valsa la onesta e disinteressata richiesta del consigliere del PSI Avv. Giovanni Pagliara che ha chiesto il rinvio di, sia pure pochi giorni, per poter meglio approfondire l'argomento perché il Comune di Cava doveva subito immortalarli come si è immortale «sbloccando» il centro cittadino ove fra non molto avremo gli scavi della vecchia Cava a mo di quelli di Pompei. E insieme al blocco del centro storico di Cava per iniziativa personalissima del Sindaco, il Consiglio ha bloccato di sfiancata a veruno edificio pubblico una zona di poco più di 300 mq. di terreno sita al Viale Ferrovie di proprietà Benincasa. E' stato un atto di delegata giustizia che il Consiglio ha compiuto e la prova più eloquente dell'ingiustizia compiuta è data dal fatto che nessun

consigliere ha preso la parola, sulla scorta argomentazione ed eccezione del consigliere avv. D'Ursi che ha posto il dito sulla piaga facendo rilevare tutta quella ingiustizia che si andava a commettere contro cittadini che intanto attendono da mesi la approvazione di un progetto presentato proprio per la costruzione di un fabbricato sulla zona in questione, progetto presentato e redatto su indicazioni dello stesso Sindaco. Vero è che anche il socialista Avv. Sorrentino ha preso la parola per appoggiare l'iniziativa del Sindaco ma l'avv. Sorrentino meglio avrebbe fatto tacere così come ha fatto l'altro consigliere Carlo Lambiasi entrambi interessati a che la costruzione non si effettuasse. Per la cronaca segnaliamo il diniego del Sindaco di voler leggere in aula gli atti relativi ai progetti presentati per le costruzioni su detto suolo e l'impegno solenne dello stesso Sindaco di rispondere in proprio verso i proprietari di tutti i danni che eventualmente fossero ragionati ai proprietari stessi dall'illegitimo diniego della licenza edilizia.

All'inizio della seduta il Consiglio aveva provveduto alla surrogata del consigliere avv. Vincenzo Giannattasio al posto del compianto consigliere Dott. Amleto Lambiasi.

Il bilancio di previsione 1963 è stato approvato con i voti della sola maggioranza. Sul bilancio hanno parlato i consiglieri: Panza, Esposito, Apicella, Scarlino, Perdicaro per l'opposizione e i consiglieri Caiata e C. Lambiasi per la maggioranza.

ATTIVITA' DELL'AZIENDA DI SOGGIORNO

Per incrementare, comunque, l'attività turistica a Cava la locale Azienda di Cura e Soggiorno presieduta dall'amico Dott. Elia Carozza, ha deliberato di offrire agli ospiti, in viaggio di nozze e che per tre giorni almeno si fermeranno nella nostra città, una giornata di permanenza gratuita nell'albergo prescelto. Il dono è estensibile alle coppie che celebrano le nozze d'argento o d'oro o di diamante.

Siamo in grado di assicurare i cittadini che si sono visti notificare una cartella esattoriale con l'indicazione di un contributo da pagare per la «Confederazione del Commercio e Turismo di Roma» che tale contributo è assolutamente volontario e che alla imposizione di esso

è estranea la locale Azienda di soggiorno.

Fervé il lavoro per la formazione del programma della IV Estate Cavesa la cui organizzazione è affidata alla locale Azienda di soggiorno con il contributo economico del Comune di Cava.

Daremo quanto prima i dettagli di tale programma ma, a costo di esser chiamati pignoli, ricordiamo al Presidente Carozza che tutti gli sforzi suoi e degli amici del Consiglio debbono tendere alla risoluzione di un solo grave problema: quello dell'acqua. E' inutile preparare programmi per manifestazioni pubbliche quando i fattori insoddisfatti desertano Cava, perché oggi non è concepibile abitare in una casa usufruendo dell'acqua con il contagocce.

L'ALLELUIA PASQUALE
riecheggi nei cuori degli
amici lettori e porti a tutti
la gioia e la pace del
CRISTO RISORTO

VIGILIA ELETTORALE

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Cosa vogliono i Liberali

UN CANDIDATO D. C. CHE MERITA IL VOTO

L'On. Mario Valiante

Per la grande maggioranza dei cattolici cinesi, l'Onorevole MARIO VALIANTE è ben noto e da vecchia data. Lo ricordiamo dal lontano 1946 quando, nella sua qualità di Delegato Regionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, veniva frequentemente a Cava per tenere i contatti con i dirigenti diocesani e, particolarmente, con gli amici del Circolo «S. Francesco», che accoglieva una larga schiera di giovani cattolici, oggi tutti professionisti stimati e colorati.

Incontra più intensa è stata dal 1948 l'attività che lo Onorevole Valiante ha svolto a Cava del Tirreno, nella sua qualità di Ispettore Regionale del Comitato Civico, figli in cui lui sin dal febbraio 1948, organizzando con i dirigenti della Zoccola la campagna elettorale del Biennio, contribuì - in collaborazione con la Democrazia Cristiana di quel tempo - al trionfo dello Scudo Crociato.

Per dieci anni egli è stato sempre presente, nella nostra città, sollecitando iniziative, tenendo applaudite conferenze, presentandosi come testimoniazione viva dei valori cristiani. Tutti i cattolici di Cava lo hanno apprezzato per tanti anni soprattutto in vista del suo forte carattere, della sua dirittura morale senza incrinature di sorta, della sua profonda preparazione dottrinale sul piano religioso e giuridico sul piano professionale.

Eletto nel 1953 alla Camera dei Deputati con oltre 55 mila voti di preferenza, lo Onorevole Mario Valiante non ha cessato di essere anche nella vita parlamentare un esempio di coerenza politica e di spicchiata onestà morale, né ha trascurato i bisogni della nostra città, perché non solamente egli si è interessato dei problemi personali di centinaia di nostri concittadini, ma è stato anche valido sostegno delle iniziative dell'Amministrazione comunale.

Moltissimo di quello che a Cava è stato realizzato sul piano della Pubblica Istruzione è dovuto anche all'instancante lavoro dell'Onorevole Valiante. Basta solo, ad esempio, la istituzione in sede autonoma dell'Istituto Tecnico Commerciale e di quello per Geometri per verificare la grande efficienza dell'opera svolta dall'On. Valiante il quale, ancora pochi giorni o sono, in un incontro con il Ministro Gui sollecitava la istituzione dell'Istituto Magistrale e di una sezione statale del Liceo Scientifico. Una particolare cura l'On. Valiante ha dedicato all'E.C.A., collaborando alla fattiva opera del Presidente per gli asili infantili del C.I.F., per l'Azienda Autonoma di Soggiorno e per numerose altre opere.

Ricordiamo, infine, che fu in seguito al suo interessamento che Cava poté vedere trasmesso in Enrovisione il riuscito Festival Internazionale di Musica sinfonica, così come non è, senza il suo prezioso apporto, che Cava è stata scelta per ospitare il grandioso Villaggio Turistico che comporterà una spesa di circa mezzo miliardo.

Tutto questo abbiamo ritenuto opportuno presentare ai nostri concittadini per dimostrare che, se i Cattolici di Cava esprimono ancora una volta il più ampio numero di preferenze all'Onorevole Mario Valiante, lo potranno fare con la coscienza tranquilla.

quella e con la convinzione di sostenere un uomo che rappresenta degnamente il mondo cattolico nel Parlamento italiano e che è anche una garanzia che gli interessi di Cava verranno debitamente salvaguardati.

Ma Mario Valiante merita il voto non solo per i suoi meriti politici innanzi ricordati che lo hanno reso parlamentare insigne nel senso più alto e nobile della parola, ma anche e forse principalmente perché egli prima di darsi alla politica ha saputo conquistare, con il suo

VALIDI PER LA D.C. i voti per il Collegio Senatoriali

La dolorosa dipartita dell'Onorevole Dott. Carmine De Martino, candidato per il Senato nel Collegio Salerno, Cava, Amalfi ha indubbiamente disorientato l'elettorato che già aveva deciso di concentrare i voti sul nome dell'Illustre Parlamentare.

La legge vigente non prevede, in casi del genere, la sostituzione del candidato e la candidatura rimane valida anche se il candidato è scomparso. Pertanto i voti che saranno dati allo Scudo Crociato per le elezioni al Senato sono perfettamente validi.

Il Dott. LETTIERI è n. 18 della lista D.C.

Nel numero scorso del nostro periodico nel presentare doverosamente ai lettori la figura di un giovane e valoroso professionista candidato nella lista dello Scudo Crociato Dott. Nicola Lettieri, riportiamo che egli è in-

Lettera al Direttore

Dal Collegio ed amico carissimo Avv. Giuseppe Bellotti riceviamo e pubblichiamo: «Roma 7.4.1963 - Caro Filippo, ho ricevuto lettera e Giornale. Ho ammirato - pur non condividendo - la tua decisa e schietta presa di posizione in favore della D.C., partito che ha eccezionali meriti ma, purtroppo, anche palesemente carente nelle sue doti, forse, alla inevitabile usura derivante dal lungo periodo di responsabilità governative.

Ho ammirato, soprattutto, con quale ferma coscienza

lavora e con il suo studio, un posto nella vita civile e, precisamente nella gloriosa Magistratura Italiana ora militando dando prove luminose di preparazione, probità, onestà.

Noi siamo certi che tutti i cattolici e i democratici di Cava, dando il bando agli affaristi della politica si stringeranno intorno a Valiante per dargli, col voto, il grazie per l'opera svolta e l'augurio per quanto si ripromette di fare nel nuovo Parlamento Italiano.

Infatti, i sostenitori dello Statalismo integrale sono i comunisti ed i loro più stretti parenti; quelli che non comunisti, una volta che si avvicinarono sulla china delle nazionalizzazioni non potranno più facilmente fermarsi.

Questo è un fatto importante, perché influisce notevolmente nella sfiducia che oggi avvilisce gli operatori e i volenterosi, in quanto, ammesso il principio che lo Stato può impadronirsi di un'industria per nazionalizzarla, non si trova più chi vorrà fondare un'impresa nel timore che un giorno o l'altro questa può venire tolta.

Conseguenza ancora più grave di questa sfiducia è il progressivo restringersi del mercato di lavoro, il quale subisce un calo con il venir meno.

dicato nella lista ufficiale della D.C. con il N. 9.

Tale numero, inverso, è creato e noi non chiediamo scuse al Dott. Lettieri per lo involontario errore, segnaliamo che il numero che egli occupa nella lista è il N. 18 decimo diciotto.

Mio carissimo lettore, commerciante appar dottor monacale e pensante che scemmo che ho gustato che carichiate raddoppiati con un certo... deputati!!!

(N°) «che cosa di cas, cid» «a sciere guarda il cas, dirimpetto al mio palazzo e cimbline cose e pazz».

«Sei signore designat che scemmo che ho gustato come mette o piede nterra fu succed» o sera, nterra.

Spazzaroni? «suoje balcon in camicia e mutandon e cu' a voga penetrant d'la voglia a tutto quant: «Tuoti allerte in cosa mi», «cosi vuol democrazia».

«Son vicine l'elezione» «Lo sapete, pecoron?»

«Sete?» «a sera, seti?» «o can» «Na parente suoje camman» «Na vicine capitan»

Tutti? «a gente del suo pian» «Sete tutti?» «o fabbricat

tu Peppino

I liberali propongono anzitutto una scelta tra l'alternativa liberale ed il centro-sinistra. Giocare una scelta tra una politica democratica di effettivo progresso in tutti i campi, una politica a fondo liberale contro una politica di alleanza tra la d. c. e i socialisti che ha per fondamento un vero e proprio orientamento socialista. Non potrebbe essere diversamente il proposito dei liberali, perché nasce da una opposizione allo statalismo.

La d. c. ed i suoi alleati, anche se non vogliono una statalizzazione integrale, tendono ad una graduale nazionalizzazione «in campo industriale sia in quello agricolo, al punto da voler giungere a soraporre persino quello azionario agricolo, in quanto condotta da privati.

Lo statalismo viene dai liberali considerato come un naturale nemico delle libertà democratiche e potrebbe affrettare la rovina economica della nazione. Esempi verificatisi nei paesi di oltreconfine danno la conferma di questo fondato timore, mentre negli Stati dove si svolge una politica a fondo liberale si progredisce effettivamente e vive una salda situazione economico-finanziaria.

I liberali combattono lo statalismo perché sono convinti che tale sistema comprometterebbe tutti i mezzi di produzione e qualunque attività industriale o commerciale in un grande monopolio nelle mani del governo, che sarà la premessa del capitalismo di Stato che preparerà quel collettivismo che condurrà inevitabilmente al comunismo.

Infatti, i sostenitori dello Statalismo integrale sono i comunisti ed i loro più stretti parenti; quelli che non comunisti, una volta che si avvicinarono sulla china delle nazionalizzazioni non potranno più facilmente fermarsi.

Questo è un fatto importante, perché influisce notevolmente nella sfiducia che oggi avvilisce gli operatori e i volenterosi, in quanto, ammesso il principio che lo Stato può impadronirsi di un'industria per nazionalizzarla, non si trova più chi vorrà fondare un'impresa nel timore che un giorno o l'altro questa può venire tolta.

Conseguenza ancora più grave di questa sfiducia è il progressivo restringersi del mercato di lavoro, il quale subisce un calo con il venir meno.

Mio carissimo lettore, commerciante appar dottor monacale e pensante che scemmo che ho gustato che carichiate raddoppiati con un certo... deputati!!!

(N°) «che cosa di cas, cid» «a sciere guarda il cas, dirimpetto al mio palazzo e cimbline cose e pazz».

«Sei signore designat che scemmo che ho gustato come mette o piede nterra fu succed» o sera, nterra.

Spazzaroni? «suoje balcon in camicia e mutandon e cu' a voga penetrant d'la voglia a tutto quant: «Tuoti allerte in cosa mi», «cosi vuol democrazia».

«Son vicine l'elezione» «Lo sapete, pecoron?»

«Sete?» «a sera, seti?» «o can» «Na parente suoje camman» «Na vicine capitan»

Tutti? «a gente del suo pian» «Sete tutti?» «o fabbricat

meno delle private iniziative.

In conclusione, i liberali propongono all'elettorato una scelta: o l'avvicinarsi alla costituzione di uno Stato socialista dove tutti i cittadini richiederanno di essere ridotti ad un livello di vita più basso sotto un unico padrone, lo Stato, o costituire uno Stato libero e democratico dal tipo degli U. S. A., dove tutti potranno avere il diritto di costruirsi il proprio destino.

L'AVV. CAMERA D'AFFLITTO

Candidato al Senato per il P. L. I.

L'Avv. Raffaele Camera d'Afflitto è nato in Analfi il 22 giugno 1906.

Laureato in giurisprudenza, è iscritto all'ordine speciale della Cassazione. Esercita la professione di penalista. Pubblicista, ha collaborato a varie riviste, trattando argomenti sociali e di storia della nostra Provincia.

È stato Consigliere dell'Ordine degli avvocati e procuratore del Foro di Salerno. Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitano.

È Presidente del Vespa Club.

Consigliere Nazionale del P. L. I.

Fa parte del Comitato della Croce Rossa Italiana.

È stato eletto nel collegio di Analfi al Consiglio Provinciale, dove ricopre la carica di assessore all'assistenza.

Riceviamo e pubblichiamo: Sig. Direttore de al Pungolo Cava del Tirreno

Tempo fa scrissi una lettera all'Onorevole Dott. Luigi Angrisani, Sottosegretario ai Trasporti, per essere da lui ricevuto e prospettato un caso capitano e che mi affligge da più tempo.

Invia la missiva a Palazzo della Croce Rossa in Roma ma fin'oggi non ho avuto alcun riscontro.

Consentendo la solerzia dell'Illustre Parlamentare e gli aiuti che egli ha dato e dà a chi gli sottopone una giusta causa, penso ad un disguido e pertanto vorrei far giungere la mia richiesta a mezzo del suo Giornale certo che la benevolenza del valoroso parlamentare e professionalista vorrà accollarla.

«tu grandissimo fissat Sete tutto il tuo rion con la viceditrombon e se son» «a carrettell chistu scior» «ve versipell. Po' se piazze n'nanzi» o spech e cu' chella gran sgantech s'arripasse» «na discors e assumigli» «o can» e c'ors: «S'arripacci d'allusion, delle prossime elezioni e del voto concentrato sul suo nome intemerat, del suo ingresso al Parlament (e je penz, o teng» «a ment) del gran bene che vuol far grande a tutto quanto il naur, della gente sofferent, delle classi meno abbienti Gride comm» «a na curacchia quanne fuje da dint» «a machia ognv tante fu» «na strill rievocando chiti» e chill Da Caccu a Galiard

stino conservando le libertà democratiche. Con ciò i liberali non è che sono vogliono un reale progresso senza avventure.

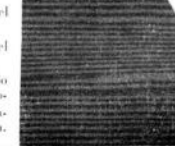
Solo proponendo un'alternativa liberale è possibile attuare ciò. E cioè rimandando all'opposizione, numericamente rafforzata, condannando il partito di maggioranza, premendo su quelle forze liberali che esistono anche all'interno dei partiti

di coalizione dell'attuale centro-sinistra.

Oggi si assiste ad un affollamento in posizioni di sinistra di coloro che dirigono l'attuale politica governativa, il posto dei liberali, invece, è dalla parte opposta e solo in tale posizione sarà possibile evitare errori.

Questo vogliono i liberali e gli elettori. Certamente sapranno fare la loro scelta.

R. C. d. A.



L'APPELLO DI UNA SIGNORA CAVESE

all'On. ANGRISANI, Sottosegretario ai Trasporti

Grato se vorrà pubblicare la presente Lettera in più o in meno righe e cordiali saluti.

A. C.

Il mezzo usato dalla nostra lettera per far giungere la sua voce all'On. Angrisani non è certamente consueto e noi non avremmo importunato l'Illustre Uomo che non abbiamo il piacere di conoscere personalmente ma solo per la sua attività parlamentare e per il bene che anche a Cava ha fatto, se fossimo convinti che la A. C. merita di essere ascoltata.

Essendo il suo triste caso meritevole della massima comprensione e del massimo appoggio nei limiti, naturalmente, dell'umano e dello onesto.

Teniamo, quindi, a disposizione dell'On. Angrisani le

generalità della signora A.C. certi che egli vorrà riceverla e benevolmente ascoltarla.

I COMIZI

Veramente scarsa l'attività politica di tutti i Partiti a Cava.

Negli ultimi giorni per il P. S. I. ha aperta la campagna elettorale l'avv. Mario Sorrentino candidato per la Camera dei Deputati in quel Partito e che fu presentato dall'avv. Gaetano Panza, candidato per il Partito Repubblicano ha aperto la Campagna l'avv. Giuseppe Della Monica, candidato nella lista EDERA, presentato dal signor Antonio Raito. Per il Partito Monarchico ha parlato l'On. Carlo Del Croci presentato dal Prof. Vincenzo Cammarano, candidato per la Camera, del P. N. D. U. M.

di coalizione dell'attuale centro-sinistra.

Oggi si assiste ad un affollamento in posizioni di sinistra di coloro che dirigono l'attuale politica governativa, il posto dei liberali, invece, è dalla parte opposta e solo in tale posizione sarà possibile evitare errori.

Questo vogliono i liberali e gli elettori. Certamente sapranno fare la loro scelta.

R. C. d. A.



L'APPELLO DI UNA SIGNORA CAVESE

all'On. ANGRISANI, Sottosegretario ai Trasporti

Grato se vorrà pubblicare la presente Lettera in più o in meno righe e cordiali saluti.

A. C.

Il mezzo usato dalla nostra lettera per far giungere la sua voce all'On. Angrisani non è certamente consueto e noi non avremmo importunato l'Illustre Uomo che non abbiamo il piacere di conoscere personalmente ma solo per la sua attività parlamentare e per il bene che anche a Cava ha fatto, se fossimo convinti che la A. C. merita di essere ascoltata.

Essendo il suo triste caso meritevole della massima comprensione e del massimo appoggio nei limiti, naturalmente, dell'umano e dello onesto.

Teniamo, quindi, a disposizione dell'On. Angrisani le

generalità della signora A.C. certi che egli vorrà riceverla e benevolmente ascoltarla.

I COMIZI

Veramente scarsa l'attività politica di tutti i Partiti a Cava.

Negli ultimi giorni per il P. S. I. ha aperta la campagna elettorale l'avv. Mario Sorrentino candidato per la Camera dei Deputati in quel Partito e che fu presentato dall'avv. Gaetano Panza, candidato per il Partito Repubblicano ha aperto la Campagna l'avv. Giuseppe Della Monica, candidato nella lista EDERA, presentato dal signor Antonio Raito. Per il Partito Monarchico ha parlato l'On. Carlo Del Croci presentato dal Prof. Vincenzo Cammarano, candidato per la Camera, del P. N. D. U. M.

ELETTORALIA

«tu grandissimo fissat Sete tutto il tuo rion con la viceditrombon e se son» «a carrettell chistu scior» «ve versipell. Po' se piazze n'nanzi» o spech e cu' chella gran sgantech s'arripasse» «na discors e assumigli» «o can» e c'ors: «S'arripacci d'allusion, delle prossime elezioni e del voto concentrato sul suo nome intemerat, del suo ingresso al Parlament (e je penz, o teng» «a ment) del gran bene che vuol far grande a tutto quanto il naur, della gente sofferent, delle classi meno abbienti Gride comm» «a na curacchia quanne fuje da dint» «a machia ognv tante fu» «na strill rievocando chiti» e chill Da Caccu a Galiard

e prumette pizz» e lard Da Nicotero ad Umberto e s'impegna a cose cert Fu n'accanto al gran Mamme e prumette pur» o mme Grida contro il Mazzini e prumette salamin S'arripacci e Pisan e prumette furn» e pan Fu s'addoffigli, poi stannaggi stode l'ucchiehille comm» e pazz

Parla di Carbonieri e n'accoglieh fessari Po fa cert» i brutte mosse e se chiehe dint» e coes Po fa piglie cu' Sndin cu' Cruscio e s' Lenin Grida contro i pescicani per il bene del dionan Po surride e fa n' cucchiell come fosse n' russell. Je cu stive de ricampett me gadeve sti scennet Ma stu dure son Carla cu durave n' chin marin e fenite sul più bell

pe l'Arrive cu n' mbrell da mugliere e l'orator cu sbruffan da ddoje or. Chelle e botte a por' arap e n'ce sasse chella rap Cunzigamone tre mbrellat a n' marito deputat; E raggando qual Leone rissorinto nel gabbin e n'ce cuce l'ucchiell a fur bologhianone con un tor: «Stette zitte, sta fissat n' tu nune jezepe n' n'ann di rechiu sti fessari? Si cuntinhe sta naven i pernacchie chi te ten Tu si peggi? E Tagliarelli, E l'autentico Ghigliell!!! Si compone il deputat scanzanese mbrellat e con fare risentit si ricopre col vestit. A finit queste scennet per mia moglie ci si mett: «Nicul», ma te stai mo: era, n' mument, songh n'ne.

Cantans

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Il Marchese di Caccavone era cavese

Raffaele de Petra, marchese di Caccavone, visse nel la capitale borbonica fra il 1790 ed il 1873, «schietto» non indifferente degli eventi che portarono all'Unità della Penisola fu spirito arguto, epigrammatico caustico, pur mantenendosi al di fuori e al di sopra di tutto il settarismo che caratterizzava l'epoca di sua vita, fu il terrore di parecchi.

Egli ebbe penna facile per i suoi epigrammi che fecero epoca e tuttora sono oggetto di critica favorevolissima e di ammirazione incondizionata.

I migliori giornali dell'epoca pubblicarono le sue «devote» senza pietà, le sue battute a fuoco di questo e di quello.

Egli non risparmiò dai suoi strali finanche i parenti e fra gli altri il cug. Carlo Coda, congiunto dei marchesi di Genoino d'Ortonico, nostri concittadini.

Il Coda gentiluomo di vecchio stampo, patrizio di squisiti sentimenti, e perché no, di solida cultura soprattutto classica, si avventurò nell'agone politico per uno stallo al Parlamento. Ma il suo tentativo in così difficile tenzone non ebbe successo, pur rimettendoci tempo mol- to e danari non troppi. Egli non era rotto al più subdolo e talora ideale, fra troppo, dei mestieri: la politica gliene era d'impedimento il suo galantissimo, la lealtà innata.

E fu così che il marchese di Caccavone lo fece oggetto dei suoi terribili strali: *Di vederti seder tra gente si è perduta ogni speme ed ogni cura. Credimi: il posto che a la coda spetta è solo quel che le assegnò natura.*

Il Coda, però, si dilettò, e con successo, anche in opere teatrali di soggetto drammatico, che riscosero, soprattutto ai Fiorentini, buon successo fra il pubblico costituito quasi esclusivamente dall'aristocrazia napoletana. Più di ogni altro ebbero consenso di critica e di spettatori «Le vittime» ed «Un errore di calcolo».

Ed il figlio del marchese di Caccavone, il Duca di Vastoguardi in occasione della prima delle «Vittime» lo deliziò con questo epigramma: *Signora garbatissima, so che ve ne dorrete ma il pulcro per le «Vittime» steser non avete. Il cavalier poeta certo, ha di già invitato i soliti buoni, i pochi letterati che aiutano la prosa nei casi disperati.*

Ma l'arguzia, il cesello, la incisività del Marchese di Caccavone non erano quelli del figliuolo il quale tentò di imitare con la penna le doti paterne. La mediocrità della futura letteratura spinse la ditta Proto di Maddaloni a dedicargli una quarantina che valse ad imbavagliare ed

ammutilare il duca per sempre: *«Perché figliuol tu sei del Caccavone «le tue frottole credi ardite e buone «lo spirito non è fide commesso «smetti, Nicola mio, tu si «nu fesso!»*

A chiusura di questa breve nota si piace riportare del Caccavone il «pezzo» più gustoso della sua vena spiritosa, cioè: *A CONFESIONE E TANIELLO*

«Tanello ch'ave scrupole mo che se r'è n'zà? «piglia e, da Fra Liborio, «va pe se confessa. «Padre, le dice «i rosco «i pe 'niente me 'mpeto «ma p'ò d'ò rusario, «e chello va p' ch'esto. «Padre, 'ncullo a le femmene «campo e 'ncoppa a 'o «b...llo sì; «me sente a messa e prediche... «e ch'esto va p' ch'ello. «Jastemmo, arrobbo 'o «s'poglio e nun dongo 'o «ma p'ò face' 'a lemmenza «e chello va p' ch'esto. «e mo, Padre, sentita «s'ora vosta, Brigitta, «ma l'figgio... «So vota fra Liborio: «Cugliu, tu si Tanello? «I' me... «e ch'esto va p' ch'ello!!!»

Fulvio di Mauro

di Caccavone lo fece oggetto dei suoi terribili strali: *Di vederti seder tra gente si è perduta ogni speme ed ogni cura. Credimi: il posto che a la coda spetta è solo quel che le assegnò natura.*

Il Coda, però, si dilettò, e con successo, anche in opere teatrali di soggetto drammatico, che riscosero, soprattutto ai Fiorentini, buon successo fra il pubblico costituito quasi esclusivamente dall'aristocrazia napoletana. Più di ogni altro ebbero consenso di critica e di spettatori «Le vittime» ed «Un errore di calcolo».

Ed il figlio del marchese di Caccavone, il Duca di Vastoguardi in occasione della prima delle «Vittime» lo deliziò con questo epigramma: *Signora garbatissima, so che ve ne dorrete ma il pulcro per le «Vittime» steser non avete. Il cavalier poeta certo, ha di già invitato i soliti buoni, i pochi letterati che aiutano la prosa nei casi disperati.*

Ma l'arguzia, il cesello, la incisività del Marchese di Caccavone non erano quelli del figliuolo il quale tentò di imitare con la penna le doti paterne. La mediocrità della futura letteratura spinse la ditta Proto di Maddaloni a dedicargli una quarantina che valse ad imbavagliare ed

POVERTA' E FILOSOFIA Nicodemo

Questa strana, stranissima figura di mendicante diede pietoso spettacolo di sé, del suo povero fisico, ma soprattutto lo spettatore di una determinata categoria di grandi e ricchi e «la gente nota dai subiti guadagni» come li definisce il nostro Dante.

In quegli anni si lo vedeva in giro soprattutto per il centro di Cava, a tutte l'ore del giorno, stropicciando e saltellando con il corpo malridotto, fino a pararsi.

La bocca era perennemente baciata e contratta in una smorfia di dolore che più che dal fisico gli saliva dall'animo. Aveva, in ogni stagione, una malridotta paglietta sulle ventrè e, di tanto in tanto, il suo viso sfuggiva assunne un'espressione che voleva essere un belfo ma era soltanto un berghino ghigno satanico.

La sua caratteristica era costituita da un grosso rettangolo di cartone appeso al collo insieme ad un barattolo di stagno in cui riponeva quanto riusciva a raggranellare: in una mano un bastone e per sorreggersi e per difendersi dalla ragnazaglia che talora lo infestava.

Percorreva le strade senza parole incomprensibili. Però di una parola sola aveva la pronunzia facile: «a morte».

Affidava, perciò, i suoi intimi pensieri al suo cartone penzolante e dondante, in una scrittura a stampatello, in una prosa velenosa, traboccante di livore, di disprezzo, di sentimenti di vendetta, di scherno contro l'umana società, impossibile a tutte le sue disgrazie fisiche e morali.

Nella sua prosa, non certo sgrammaticata, ma, talora,

solo un pò confusa, si scagliava contro questo o contro quello. Ce l'aveva a morte però con le autorità, con i superbi, con i ricchi privi di cuore ed in particolare modo, negli ultimi anni di vita sua, c'è l'ebbo con gli aristocratici di guerra, che in quell'epoca i primi facisti andavano definendo «peccacchi».

Talora invocava il Signore perché gli avesse data la gioia e la grande soddisfazione di poter assistere al tracollo ed alla umiliazione dei suoi nemici, tal'altra invocava il Divino per un vello mortificante nel fisico riducendolo in istato tanto miserando.

Tormento, questo, il più atroce, del suo spirito, è, espressione della sua intima, incompresa tragedia!

La sua prosa, sempre attenta, si rapporta espressamente ai vicendevoli «guerni della terra», «aricchiati di disgrazia dell'umanità», «sanguisughe della povertà», «profittatori della guerra fratricida», «negatori di un tozzo di pane» e giù di lì.

Nel suo intimo - altro aspetto della lotta che s'illuminava di aver ingaggiato con l'umanità - provava quasi una squisita soddisfazione nel poter appassorire la gioia del risentimento che i suoi attacchi producevano alle sue «vittime».

E così i passanti vedevano il povero Nicodemo soffermato davanti a questo o quel portone, davanti a questo o a quel negozio, all'imbocco di questa o di quella strada tenendo bene in mostra il suo cartellone e scandendo quasi ritmicamente le sue strali: «a morte».

Era in attesa dei suoi nemici perché leggesse le sue scritte. Forse invocava la morte per gli altri perché la sua era già da tempo arrivata, perché era già cosa nel suo spirito tormentato: quel

la spirituale. Invocava la morte per gli altri perché, come ineluttabilmente era capitato a lui, cessassero dal godimento dei beni terreni, avvantaggiati dal favore della salute e del danaro.

Il suo spirito amaro ed estremo talora, per questa o quella ricorrenza gli faceva portare fasci di fiori ai suoi «nemici» gli faceva - in un contrasto di sentimenti inspiegabile - recitare biglietti augurali, espressioni di gentilezza e di riguardo che lasciavano perplessi quelli che ne erano fatti segno.

Ecco il suo spirito filosofico! Molta gente si compiaceva di questi suoi atteggiamenti con avidità e curiosità si soffermava a leggere sul suo cartone la prosa velenosa.

Talora qualche monello lo apostrofa a gran voce con la frase: «Lui, tien' 'i soldi!».

Era allora che il povero derelitto si trasformava in un autentico ossesso, un tremante convulso gli attraversava il corpo e, pronunciando frasi sconnesse ed incomprensibili, raggiungeva la sua stamberga.

Egli apparteneva ad una famiglia rispettata di agiati artigiani, oggi lontani da Cava. Da giovane era stato sufficientemente di musica con il grado di Maresciallo ed aveva prestato servizio in un Reggimento del Nord: colpito, poi, da grave male, assolutamente incurabile, era andato sempre più peggiorando fino a ridursi nelle condizioni più miserevoli.

In un giorno d'autunno lo infelice Luigi, questo autentico filosofo del tormento e del dolore, scomparve dalla scena del mondo.

La morte, con le sue nocche ossute, aveva bussato anche alla sua porta, alla sua misera porta per completare la distruzione corporale di questo infelice perché questa morale l'aveva già consumata: la medicina sono stati mesi

Peter Forshman, docente di medicina nell'Università di California, ha detto che: «Entro il 200, sia la diagnosi che la terapia saranno lasciate ad equipaggi di tecnici equipaggiati con attrezzature elettroniche».

Ma già dalla Russia si giunge la notizia che, in Istituti Specializzati di Mosca, la diagnosi delle malattie congenite di cuore viene eseguita elettronicamente con una precisione quasi del 100 per 100.

Gli elaboratori elettronici - o computers - si comportano nel diagnosticare alla stessa maniera del medico di fronte al caso clinico. La diagnosi è tanto più esatta quanto più completa è la corrispondenza tra reperto clinico e conoscenza medica: infatti la tecnica della diagnosi consiste nel confronto dei reperti clinici con le conoscenze mediche che il clinico ha come patrimonio di studio e di esperienza. Qualora possa essere il numero di malattie, il ragionamento ed il processo logico si svolgono sempre allo stesso modo.

Nella memoria di un computer vengono immagazzinate i quadri sintomatologici caratteristici delle malattie; 2) dati statistici riguardanti le malattie; 3) le ricerche di laboratorio che validano le malattie; 4) i precedenti clinici di un individuo; 5) i risultati che può dare la migliore terapia.

I computer possono «memorizzare» tutto questo immenso materiale e possono, «interrogati», richiamare queste informazioni bene e velocemente. Ad esempio, la memoria di un sistema elettronico può essere composta di dischi magnetici, e i registri fatti a 280 milioni di dati, ciascuno dei quali è accessibile in una frazione di secondo, indipendentemente dalla posizione e dall'ordine in cui è stato registrato.

Tutte le operazioni che può eseguire un computer sono programmate dall'uomo: la sua intelligenza; il computer può essere l'aiuto dipendente dalla precisione delle informazioni con cui è stato alimentato.

La possibilità di interrogare i cervelli elettronici al fine di ottenere istantaneamente dati medici di estrema utilità per il ricercatore, tanto da poter considerare i computers una estensione della mente umana.

Oltre a saper compiere velocissimi e complessi calcoli statistici e matematici, oggi gli elaboratori elettronici sono in grado di operare nel campo della medicina, fornendo questi risultati:

1) confronto del quadro clinico riscontrato dal medico con i quadri delle malattie immagazzinate nella memoria;

2) stampa sulla scheda della diagnosi, della prognosi e della terapia;

3) attendibilità assoluta conseguente all'aggiornamento costante della memoria con tutto quanto si conosce di nuove sulle malattie;

4) velocità altissima.

E per esemplificare, al computer si può domandare:

1) In base a questi sintomi, quale è la malattia del paziente?

2) Fer una diagnosi di certezza occorrono altri dati clinici, anamnestici, obiettivi, di laboratorio?

3) Quale è la prognosi?

4) Quale è il trattamento terapeutico?

Per la pratica attuazione occorrono centri di diagnosi elettronici, ai quali fra capo all'occorrenza. Allo stato attuale solo alcuni settori della medicina sono stati messi

a punto: una volta ultimato il lavoro inerente a tutti gli altri settori, ci sarà una rivoluzione nel campo medico.

Il Congresso degli Stati Uniti ha varato un vasto piano di finanziamento per l'attrezzatura di centri biomedici, di calcolo elettronico, senza menzionare il contributo dato dall'industria interessata al perfezionamento delle apparecchiature, secondo allo scopo. Presso l'Università di California di Los Angeles già funziona il più grande computer center degli Stati Uniti, per la registrazione ed elaborazione di dati medici in riferimento alla elettroencefalografia, alla elettrocardiografia ed ai reperti ematologici.

Che cosa ha indotto a tanto? Certamente il grande problema del rapporto tra medico e paziente, nel quale rapporto il medico funziona

Ulderico ed Uberto erano stati amici d'infanzia e di vita militare. La sorte dispose che lo fossero anche nella vita civile, con le rispettive famiglie, perché ambedue si ritrovarono ad abitare nello stesso stabile alla periferia di una grande città. Ulderico al primo piano, ed Uberto, quale portinai, a piano terreno. Ambedue dalla stessa parte.

Egli convennero, perciò, di sfruttare la loro comune amicizia, affidandosi la sorveglianza delle proprie abitazioni durante le eventuali assenze, mettendole in comunicazione diretta per mezzo d'un megafono interno, con le bocche situate nei due ingressi, in modo da essere immediatamente avvertiti dai rumori estranei, nei casi di pericolo. Per custodire gli abitanti minori, si lasciarono anche le chiavi, dato che in casa d'Uberto

fu certamente notata da qualche inaspettato controllo sociale dei movimenti degli abitanti di determinate parti, che da giorni dopo, appena due giorni dopo, una coppia di tali benemeriti finì proprio perché decise di fare una visita di cortesia all'abitazione risultata incassata. Tramite urne non dedicate, ma usate con guardingo delicatezza, essi trovarono la porta d'ingresso e, sicuri, ne entrarono la soglia. Momento di sosta dentro l'ingresso, per un rapido sguardo orientamento, indi tentativo di penetrare nella stanza prescelta. In quell'istante, una voce rauca, ma comprensibile, gracchiò:

«Farabutti, farabutti... Indi silenzio».

I due compari, esterrefatti, fecero sosta. Guardarono intorno. S'infisero gli occhi negli occhi. Aguzzarono gli orecchi. Tutto rimase tranquillo, ordinato, mistero.

«Cos'è stato?», sussurrò uno.

«Non so. Non si sente altro?», soffio il compagno.

«Il primo? Ci siamo sbagliati!».

Stavano per riprendere il nobile lavoro: ma ecco di nuovo la voce aspra: «Farabutti. Andatevene. Sparo».

«Ancor! Ma se non c'è nessuno!», Asserì uno dei lavoratori.

Non era finita l'asserzione, che la caduta d'un oggetto di metallo, cavo, toloimino e vuoto, provocata dalla bestia nerosa, fece un fra-

«a regolatore». Questo compito del medico si va facendo insopportabile per la colossale massa di conoscenze mediche che il cervello umano, perché limitato, non riuscirebbe a memorizzare. E l'ammalato non può essere privato dei benefici del progresso, qualora il medico dovesse limitare le sue conoscenze all'essenziale.

La cibernetica - scienza che studia i sistemi di automazione ed il comportamento di regolatori, servomotori, macchine automatiche, raffrontandoli con analogie funzionali di organismi animali - ha pensato di risolvere il problema «meccanizzando».

Di qui è sorto l'impiego di calcolatori elettronici (computers) nella diagnosi e nella terapia delle malattie. Le loro memorie affiancano il medico nelle sue funzioni di «regolatore».

«UNA NOVELLA»

I difensori sussidiari

«senso individualizzato, compromette. Il rumore mis-

mettente. Il rumore misprecipitosa fuga i malandroni: però dette anche l'allarme al portinato ed al suo cane, che uscirono dalla porta.

Alcune necessità familiari, nella scorsa, calda estate, obbligarono Ulderico e suoi ad assentarsi da casa per pochi giorni. In questa occasione, come di consueto, Ulderico tornò a chiudere il bell'uscio esotico nel solito stanzone buio, ma fornito d'una minuscola finestra, munita di rete metallica, quasi mascherata, che metteva nella stanzetta dell'ingresso. La finestra, se non si diradava in modo completo l'oscurità del piccolo ambiente, permetteva, però, a chi si stava sedendo, di guardare dal paguglio, di sorgere, senza essere visto, che soggiornava nell'entrata, ricca di luce naturale.

L'assenza della famiglia, colluttando con il portinato, era riuscito a sgarbatare.

Proprio nel momento in cui si decise di uscire dallo stabile, sull'altro marciapiede della via si trovarono una donna che, vedendo l'uomo in quelle condizioni, scoppiò in una risata convulsa, lunga e fragorosa, dalla quale stentava a riversarsi. Calmatosi, infine, ed osservando più attentamente l'individuo, esclamò:

«Gesù, Gesù, Signor nostro: ma quello è mio marito!», e se ne andò, mettendosi alla guida che gli ricondurreva. Giuntigli presso, l'apostrofo:

«Mascalzone, che fai qui, così conciato? Ti ci sei fatto pesare, ahine!».

«Chi è la tua...tola che l'ha ricucito?».

Peppino, lo sposo, si voltò di scatto: non in questo momento due agenti di pubblica sicurezza, in borghese, intenzionati con gli altri curiosi, presso l'angioletto e lo risposero sul portone.

«E tu, ormai nelle mani dei tuoi guardiani pubblici, facendo ad essi forza, tento di seccargli verso la sua donna: ma riusci a dire soltanto:

«Carolina, cos'hai creduto? Non è quello che pensi tu. Sopra è stato lo spirito maligno e sotto è stato il cane!...».

Arebbe voluto continuare. Due poliziotti glielo impedirono, chiudendo il portone.

La povera Carolina, rimasta fuori, parafraò più volte: «lo spirito maligno su, ed il cane giù, concludendo».

«Cos'aveva voluto dire mio marito?».

(continua in 2° pag.)

In Italia il prof. Aldo Masturzo - presidente della Società Internazionale di Medicina Cibernetica e Clinico Reumatologico dell'Università di Napoli - sta studiando la protogenesi neurovascolare del reumatismo valendosi di un dispositivo elettronico.

Dunque gli elaboratori elettronici sostituiranno la intelligenza e la capacità di giudizio del medico?

A. R. Zworykin ha risposto a questo interrogativo della classe medica americana, in una conferenza al Rockefeller Institute: «Non abbiamo affatto inteso dire che il medico verrà sostituito da una fredda, indifferente macchina calcolatrice. Abbiamo solo voluto mettere in evidenza che gli elaboratori elettronici rappresentano un valido mezzo ed un prezioso aiuto alla sintesi diagnostica».

Mario Esposito

Pasolini condannato

PER VILIPENDIO ALLA RELIGIONE CATTOLICA
A 4 MESI DI RECLUSIONE

La brillante requisitoria del P. M. Dott. DI GENNARO

PASOLINI è stato ritenuto responsabile dal tribunale di Roma, di aver vilipeso la religione cattolica nel suo episodio «La ricotta» e del film «Rogiofag», ed è stato condannato a 4 mesi di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena per 5 anni.

Prima che avesse inizio la discussione, Pier Paolo Pasolini era tornato a fornire ai giudici un nuovo chiarimento sui concetti informativi del film. Per dire in sostanza che cosa?

«Chiedendomi quali fossero — ha sottolineato Pasolini — gli aspetti essenziali del sottoproletariato che Stracci era chiamato a simboleggiare, ho pensato alla vitalità e alla religiosità. Questo è il motivo per cui ho lasciato vicino a Stracci la passione di Cristo che veniva ad essere, così, la passione fantasma, concreta e visiva di un elemento ideale ed intima del mio personaggio».

P. M. — Ma cosa vuol dire religiosità?

PASOLINI — Quella che contraddistingue un personaggio come lo Stracci è una religiosità condita di superstizione che non è davvero quella dei templi. E' una religiosità secolare ed istintiva che gli consente di credere a Dio e ai Santi.

P. M. — E come concilia, allora, questa religiosità, diciamo così, di Stracci accettando le frasi: «Ma io starei tanto bene su 'sta terra» in risposta alla comparsa che interpreta Cristo sulla Croce il cui dice: «Oggi stesso sarai con me in Paradiso»?

PASOLINI — Ma sono due battute scorse queste.

Avv. BERLINGIERI (difensore) — Perché ha scelto due quadri classici da imitare per riprendere le scene della Deposizione della Croce?

PASOLINI — L'intenzione fondamentale era di rappresentare accanto alla religiosità di Stracci la volgarità ridicolizzata, ironica, cinica, incredula del mondo contemporaneo. Questo è anche detto nei miei versi che il regista, Orson Welles legge in una scena del film. Per comprendere bene il senso del film è necessario comprendere bene il senso di questi versi, sicché intorno alla religiosità pura dello Stracci ho voluto rappresentare una sarabanda di incredulità, di cinismo, di ironia, di miscredenza a tutti i livelli del mondo contemporaneo: dal vertice alla base. Al vertice c'è il produttore con i suoi interessi economici, poi il regista, la cui religiosità è di tipo decadentistico il quale, uomo colto, ha venduto l'anima al diavolo, lui dirigendo un film insincronamente. Ho scelto i quadri del Fontana e del Rosso Fiorentino perché questi pittori rappresentano nel momento della grandezza rinascimentale l'inizio dell'riduzione della pittura a un'arte puramente fuori della iconografia classica. In questi quadri vi è già qualcosa di buco e la religiosità non è sentita pienamente. Ho voluto così creare una funzione di contrappunto alla religiosità di Stracci.

Avv. GIOVANNINI (difensore) — E perché ha usato quell'elemento musicale? PASOLINI — I motivi si svolgono su tre strati: a seconda che interessano Stracci, il regista e il mondo fuori di lui. Le musiche riservate a questo terzo strato sono il twist e il cha-cha-cha perché il gusto musicale del mondo moderno purtroppo è questo: un gusto incolto e superficiale. Per quanto riguarda il regista ho usato una musica decadenza, quella quale quella dello Scarlati di un anno del '600 per creare una atmosfera di sacralità esistente nei vari momenti in cui gli attori si identificano con i personaggi. Poi ho usato la musica della «Traviata» e il «Dies Irae» di Stracci pensando alla sua vitalità o alla sua religiosità.

P. M. — Ma perché ha attribuito alle comparse degli atteggiamenti sciocchi e volgari?

PASOLINI — Con questo tono superficiale delle comparse, non quando si identificano con i personaggi ma quando se ne distaccano, essi vengono a rappresentare la fondamentale incredulità nel mondo moderno nel confronto del quale io mi indigno.

Giudice dr. TESTI — E quale il motivo dello spogliarellato davanti a Stracci legato alla Croce?

PASOLINI — Ho dovuto preparare la morte di Stracci in diversi modi. E così ho usato prima il supplizio della fame al quale Stracci viene sottoposto e poi quello della donna che si spoglia davanti a lui e che egli non può avere.

Non sembra però che queste giustificazioni abbiano convinto molto il P. M. dottor Di Gennaro che è stato un rigoroso accusatore di Pier Paolo Pasolini e del suo film, fino al punto da rammentarci che per un regista, come quello di cui si tratta, è responsabilità imputata, la condanna che nel suo massimo non supera un anno di reclusione, sia tanto mite.

«Pier Paolo Pasolini — ha esordito il P. M. dott. Giuseppe Di Gennaro — ha la forza della parola che persuade con dolcezza. Questo uomo ha l'abilità di addormentare la mente. Alla sua voce snadante e dolce dove opporre la mia che altre volte è forte, ma oggi è rauca. Mi serviva della "moviola" per sottolineare alcune scene e alcuni accompagnamenti musicali che a mio avviso costituivano la prova della colpevolezza dell'imputato.

Il Pubblico Ministero ha ricordato quindi che molte cose si sono levate contro il sequestro de «La Ricotta» e contro la Magistratura che così agendo, si sarebbe sovrapposta a una legge dello Stato, quella sulla censura, mettendo in difficoltà il cinema italiano.

Tali critiche — ha affermato il P. M. — sono infondate. La legge sulla censura, una legge estremamente democratica, limita l'attività della commissione soltanto al concetto di buon costume nel senso più ristretto della parola. I censori de «La Ricotta» nulla dovevano e potevano fare. Hanno detto a Pasolini: va con le tue responsabilità; se ne hai, ne rispondi».

«Non si è voluto inimicarsi il produttore e gli altri attori del film, nonché gli attori — ha spiegato il P. M. — perché chi gli è stato vicino non ha partecipato alla sua intenzione di vilipendere la religione. Pasolini, invece, agì con dolo specifico di offendere la religione, e se aveva altre finalità — come ha detto — vuol dire che le ha espresse male. Una cosa è il sentimento che ha offeso il sentimento religioso dell'uomo medio che da que-

sto banco si intende tutelare».

Il P. M. ha quindi definito l'autore de «La Ricotta» come il «vero conformista» perché ha soggiunto: «È molto difficile oggi opporsi al costume imperante. L'imputato ha tenuto, durante il processo, un atteggiamento rassicurante per far piacere alla platea e al codazzo. Sono il P. M. - nostalgico della Inquisizione, affossatore della cultura, ma a chi ci accusa di malefede posso dire di aver agito in difesa della libertà. L'accusa non rappresenta parti ma solo l'interesse pubblico di coloro che vogliono essere disturbati quando sono in preghiera di danzi al loro Dio. Nessuno peraltro, nemmeno la critica cattolica ha avuto il coraggio di opporsi al film».

A questo punto il P. M. si è avvicinato alla «moviola» per mostrare ai giudici le scene che - a suo parere - sono strazianti per la religione.

La visione delle scene è durata 40 minuti e le principali delle quali il P. M. ha accennato la sua attenzione sono: 1) scena della corona di spine; 2) appare una donna mentre il regista e vari componenti della troupe gridano ripetutamente: «La corona, la corona» finché l'ultima persona ripete la parola accompagnandola con un gesto irriverente;

2) scena della deposizione del Cristo su una pittura di Rosso Fiorentino; la scena per un errore tecnico del suono è accompagnata da un twist e da un cha-cha-cha, invece che da Scarlati;

3) rivista di Cristo sulla croce; 4) il canto liturgico che accompagna il pasto dei poveri; 5) scena del Santo che passa accompagnato dalla musica della Traviata e da uno sguardo equivoco ai due figli del protagonista

Fra la fine del secolo scorso e i principi di quello attuale vi è in Cava, croce e delizia di grandi e piccoli, una strana figura di mendicante: Rafaele «neppi» e mazzette.

Questo arcangelo - filosofo aveva in sé, nel suo chiedere al cuore del suo prossimo, un aliquid mixtum (fra la indifferenza, la petulanza garbata ed il distacco sociale).

Era, non so come dire, un elfo dalla miseria estrosa. Certo che questo mendicante aveva un certo senso di pudore, ma più che pudore, era il suo chiedere con il cuore del suo prossimo, un aliquid mixtum (fra la indifferenza, la petulanza garbata ed il distacco sociale).

Egli, insomma, a volerlo considerare con un po' di psicologia spicciola, pur di non affrontare l'uomo qualunque, l'uomo della strada, l'umanità informe e senza nome si rivolgeva a quelli del primo piano, autore, terminando una scelta nella sua miseria.

Era di Dragone - se non vado errato - si presentava nel fisico alto, magro, ancor giovane, imberbe, di poche parole, portava in sé - come dicevamo - un certo senso di miseria dignitosa, prestigiosa, convinta da un aspetto malinconico non dimesso.

che rappresentava il sottoproletariato; 6) scena del giornalista Pedotti; il P. M. ha messo in rilievo come Orson Welles ha sollevato le labbra a mo' di scherno riprendendo nella sua intervista le parole a ravvicinato collettivo; 7) scena nella quale lo stesso regista americano afferma che l'Italia ha il popolo più analfabeta e la borghesia più ignorante d'Europa; 8) incontro di Stracci con due agenti di P. S.; 9) rumore fatto con la bocca da una giovane comparsa che ha appena finito di mangiare seduta su di una croce; 10) grida fuori campo, al buon ladrone, al buon ladrone; 11) scena dello spogliarellato della «Madonnina» mentre Stracci è sulla croce; 12) grida di via i crocifissi; 13) via i crocifissi; 14) rivolta alla comparsa: «Bel Cristo che sei»; 16) scena in cui cadono le comparse del quadro sacro e una voce fuori campo che grida: «Cornuti, cornuti».

«Mi dice Pasolini - ha chiesto il P. M. - a cosa serve tutto ciò per la economia del regista? A cosa serve il grido scomunito, cornuti? La verità è - ha esclamato con foga l'accusatore - che con la sua opera Pasolini ha voluto dire: Via il Cristo da qui, gli altari, il nuovo Cristo è il sottoproletariato.

«Dobbò concludere - ha detto il dott. Di Gennaro - purtroppo con una richiesta minima: un anno di reclusione, raccomandandovi che in considerazione di tutto quanto esposto non concediate i benefici di legge. Si tratta di una pena, infatti, sproporzionata per difetto nei massimi. Il legislatore del 1930, infatti, non poteva prevedere che il cinema, con la suggestione di cui è capace, potesse commettere un così grave reato lanciando una così insultante e lubrica offesa alla religione cattolica».

Il Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Avallone, con l'appoggio del Comune, che si è assunto lo onere finanziario, sta provvedendo alla sistemazione definitiva della sede con un architetto programma che prevede l'abbattimento del vecchio e la costruzione di un nuovo fabbricato in tutto rispondente alle attuali crescenti esigenze e ai futuri sviluppi della biblioteca.

Questo programma corona degnamente l'importante lavoro di riordinamento e di potenziamento operato in questi tre lustri di feconda attività, che ha portato questo nostro istituto di cultura da uno stato deplorevole di inattività e di abbandono ad un grado elevato di efficienza da tutti riconosciuto. E poiché con questa rinascita la Biblioteca Avallone si è posta alla ribalta dell'attività culturale in terra alernate, è bene che il pubblico sia informato di ciò che è la fatto finora attraverso la esposizione dei seguenti dati statistici, che ben volentieri pubblichiamo e che sono desunti dalla relazione trasmessa a suo tempo dal direttore (cauzione) Giovanni Minelli, ex ad alle Amministrazioni Provinciale e locale nel decennio 1950-1960.

1. - Schede riordinati, rifilati e creati ex novo: catalogati per autori, topografici, libri rari e mass., sezione bibliografica, pubblicazioni periodiche.

2. - Schede nuove compilati tanto per le nuove acquisizioni quanto per la sostituzione di quelle logorate, compresi i volumi della C. e degli opuscoli all'incirca settanta.

3. - Etichette vecchie asportate, perché logore o perché non rispondenti alla effettiva collocazione, e altrettante etichette nuove applicate in sostituzione oltre ventimila.

4. - Per creare lo spazio necessario alla collocazione dei volumi entro le biblioteche nel decennio, data la saturazione completa degli scaffali della Avallone, si sono dovuti aumentare i palchetti con il conseguente spostamento di oltre quattromila volumi: operazione che ha richiesto nuove trascrizioni per un numero complessivo di circa dodici mila unità.

5. - Opuscoli inventariati, schedati e collocati in appositi custodie duemila circa.

6. - Volumi danneggiati per cause diverse e pienamente restaurati cinquemila circa.

7. - Durante il periodo che va dall'incendio del fondatore fino al 1950 (quasi un cinquantennio) sono scomparsi dalla biblioteca volumi per alcune centinaia. Di queste opere il direttore è riuscito a recuperare, senza alcuna indicazione di nomi, ottanta volumi, compresi due volumi della Enciclopedia Treccani. Successivamente il direttore ha precisato in un elenco completo le perdite effettive subite dalla biblioteca nel cinquantennio.

8. - Persone venute in biennio oltre ventimila con la distribuzione (media un volume e mezzo a persona) di 34 mila volumi.

9. - L'incremento librario totale nel decennio, escluse le riviste, è stato di 2.400 volumi. Di questi soltanto 179 volumi, su richiesta del direttore, sono stati ordinati e pagati dall'amministrazione della biblioteca negli anni 1955 e 1958; gli altri sono stati offerti in dono nella seguente misura: n. 732 volumi offerti spontaneamente dal Ministero attraverso la Soprintendenza di Napoli, mentre la parte maggiore, n. 1.510 opere, è affluita in biblioteca dall'amministrazione centrale a seguito del personale intervento di alcuni. Giordano presso personalità politiche di Roma per un valore rilevante sia dal lato finanziario che da quello dell'aggiornamento delle opere di lettere, scienze e di arte, tale da collocare la biblioteca nei primi ranghi delle moderne biblioteche.

10. - Tenuo conto della enorme mole di lavoro, compiuto, si calcola che a tale riordinamento siano state dedicate più di un terzo di ventimila ore lavorative compresi alcuni giorni festivi nel decennio.

Sussurrava la musa cavese: «Il quanto di ferro del sire francese guadagna a Pavia un due cavese».

E con questi versi che fiorivano sulle labbra di tutta la gente di Cava, si metteva avanti una gloria paesana mentre la rilassatezza dei costumi, il malgoverno dei veterani spagnoli avviliva sempre più la generazione del secolo XVI.

Si intendeva con questi versi mettere in evidenza la gloria di un figlio di Cava tanto grande quanto dimenticato: Giovambattista Castaldo, generalissimo e maestro di campo dell'imperatore Carlo V.

Quali le glorie di questo grande condottiero di casa nostra, di questo trascinatore di eserciti assurdo fino all'apice della gerarchia militare sotto le bandiere del figlio di Giovanni la pazzia, di un imperatore di cui si diceva, con enfasi spagnolesca, che avesse tante terre che su di esse non tramontava mai il sole.

Accanto a questo, anzitutto, in piena serenità e scerviti da spirito campanilistico ogni sterile questione sulle ombre che si vogliono porre sulla certezza della città d'origine di Giovambattista Castaldo.

Accenniamo solo, per ragioni di obiettività, che Mariano d'Ajola, con una impallidita pseudo storica ed artificiosa vorrebbe nato il nostro personaggio nella vicina Nocera. E ciò solo perché.

Infatti, il 25 aprile 1522, Mario Di Mauro

Il nuovo fabbricato della Biblioteca

Avallone e Comunale

Il Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Avallone, con l'appoggio del Comune, che si è assunto lo onere finanziario, sta provvedendo alla sistemazione definitiva della sede con un architetto programma che prevede l'abbattimento del vecchio e la costruzione di un nuovo fabbricato in tutto rispondente alle attuali crescenti esigenze e ai futuri sviluppi della biblioteca.

Questo programma corona degnamente l'importante lavoro di riordinamento e di potenziamento operato in questi tre lustri di feconda attività, che ha portato questo nostro istituto di cultura da uno stato deplorevole di inattività e di abbandono ad un grado elevato di efficienza da tutti riconosciuto. E poiché con questa rinascita la Biblioteca Avallone si è posta alla ribalta dell'attività culturale in terra alernate, è bene che il pubblico sia informato di ciò che è la fatto finora attraverso la esposizione dei seguenti dati statistici, che ben volentieri pubblichiamo e che sono desunti dalla relazione trasmessa a suo tempo dal direttore (cauzione) Giovanni Minelli, ex ad alle Amministrazioni Provinciale e locale nel decennio 1950-1960.

1. - Schede riordinati, rifilati e creati ex novo: catalogati per autori, topografici, libri rari e mass., sezione bibliografica, pubblicazioni periodiche.

2. - Schede nuove compilati tanto per le nuove acquisizioni quanto per la sostituzione di quelle logorate, compresi i volumi della C. e degli opuscoli all'incirca settanta.

3. - Etichette vecchie asportate, perché logore o perché non rispondenti alla effettiva collocazione, e altrettante etichette nuove applicate in sostituzione oltre ventimila.

4. - Per creare lo spazio necessario alla collocazione dei volumi entro le biblioteche nel decennio, data la saturazione completa degli scaffali della Avallone, si sono dovuti aumentare i palchetti con il conseguente spostamento di oltre quattromila volumi: operazione che ha richiesto nuove trascrizioni per un numero complessivo di circa dodici mila unità.

5. - Opuscoli inventariati,

che le spoglie mortali hanno trovato sepoltura nella Chiesa di S. Maria al Monte di quella città. Città che ora, per il vero, quella di origine della madre, la nobilissima Mariella de Ragnaldi.

Esiste, invece, ampia documentazione che vale a convincere che il generalissimo nacque a «La Cava» e precisamente al villaggio Gesino- na nel 1493 da Cava e da Maria della de Ragnaldi. Anzi in proposito, lo storico cavese don Gennaro Senatore con una ampia e dotta monografia corredata da numerosi atti pubblici e privati «La patria di G. B. Castaldo - generalissimo di Carlo V. Napoli 1887 fuga ogni dubbio ad incertezza al riguardo».

Dunque quali le gesta gloriose di questo, forse il più illustre figlio di «La Cava», la cui figura virile, in armatura di ferro e di tutta la gloria di campo ed insieme gli affari? È importantissimo compito della guerra in Germania. E poi sempre a capo degli eserciti imperiali dapprima Toscana, ancora in Provenza, a Verelli, in Ungheria. Infine, ancora si distinguono in Transilvania ed in maniera brillantissima.

Egli fu anche uno scrittore di cose militari, infatti, sotto il nome di Ascanio Centorio pubblicò i discorsi di guerra, non disdegnò, peraltro, di scrivere in versi.

Un breve iscrizione in calce ricorda laconicamente ai posteri:

«Jo Baptista Castaldus, patricius cavensis, dux militie imperatoris Caroli V 1535».

Giovann Battista Castaldo entrò giovanissimo nelle file dell'imperatore di Carlo V e giovanissimo si distinse in fatti d'armi salienti.

Infatti, il 25 aprile 1522,

Genova e i futuri sviluppi della biblioteca.

Questo programma corona degnamente l'importante lavoro di riordinamento e di potenziamento operato in questi tre lustri di feconda attività, che ha portato questo nostro istituto di cultura da uno stato deplorevole di inattività e di abbandono ad un grado elevato di efficienza da tutti riconosciuto. E poiché con questa rinascita la Biblioteca Avallone si è posta alla ribalta dell'attività culturale in terra alernate, è bene che il pubblico sia informato di ciò che è la fatto finora attraverso la esposizione dei seguenti dati statistici, che ben volentieri pubblichiamo e che sono desunti dalla relazione trasmessa a suo tempo dal direttore (cauzione) Giovanni Minelli, ex ad alle Amministrazioni Provinciale e locale nel decennio 1950-1960.

1. - Schede riordinati, rifilati e creati ex novo: catalogati per autori, topografici, libri rari e mass., sezione bibliografica, pubblicazioni periodiche.

2. - Schede nuove compilati tanto per le nuove acquisizioni quanto per la sostituzione di quelle logorate, compresi i volumi della C. e degli opuscoli all'incirca settanta.

3. - Etichette vecchie asportate, perché logore o perché non rispondenti alla effettiva collocazione, e altrettante etichette nuove applicate in sostituzione oltre ventimila.

4. - Per creare lo spazio necessario alla collocazione dei volumi entro le biblioteche nel decennio, data la saturazione completa degli scaffali della Avallone, si sono dovuti aumentare i palchetti con il conseguente spostamento di oltre quattromila volumi: operazione che ha richiesto nuove trascrizioni per un numero complessivo di circa dodici mila unità.

5. - Opuscoli inventariati,

ed infine, per un valore rilevante sia dal lato finanziario che da quello dell'aggiornamento delle opere di lettere, scienze e di arte, tale da collocare la biblioteca nei primi ranghi delle moderne biblioteche.

10. - Tenuo conto della enorme mole di lavoro, compiuto, si calcola che a tale riordinamento siano state dedicate più di un terzo di ventimila ore lavorative compresi alcuni giorni festivi nel decennio.

Rafaele neppi e mazzette

Percevereva il Corso di Cava, i Pianosi, la via dell'Epitaffio stando in alto, mentre i suoi trampoli scendevano sul basolato a schiena d'asino un tantum ritmico finché non cessavano, seguito da un cozzolo di curiosi, di mocciosi, di slacciandoti.

Era, soprattutto, la disperazione del buon «Delegato di P. S. dell'epoca, don Gaetano Avallone, del burbero Comandante delle «guardie» dell'agente, e - perché no? - delle guardie stesse da Garofalo a Della Corte, da Garofalo a Stani e ad Amendola.

Rafaele «neppi» e mazzette perceverava - dicevamo - il Corso di Cava costituendo il terrore dei piccoli che sag-

giavano nelle case fra una stanza e l'altra perché il suo volto emaciato, con due occhi a spilla, si presentava a fior di soglia di balcone senza nulla chiedere - la richiesta era nel suo sguardo - demanzando solo la sua presenza con un lieve sbattere sulle soglie stese, al che molte madri dovevano a braccia spalancate a calmare il terrore dei loro piccoli spauriti nel volto.

Tutto ciò mentre le scialbule in foderi di cuoio nero perceveravano le «mazzette» di Rafaele con il ritornello: «Rafaele, vuoi scendi? a lloche neppi?».

E Rafaele non scendeva.

La "MobiliFiamma," di Edmondo Manzo

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Tel. 41165 - 41205

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere

PREZZI IMBATTIBILI

COPERTE IMBOTTITE DI QUALSIASI TIPO E DI QUALSIASI PREZZO TROVERETE VISITANDO IL

Copertificio Cavese di

DOMENICO PASSARO

TRAVERSA GARIBOLDI - VIA ARENA

CAVA DEI TIRRENI - TEL. 41522

